BENE COMUNE

## LA RIVISTA

2/2014

# Che Casino!

# In rete

La Rivista, Numeri, Che Casino!

Redazione | 11 Febbraio 2014

Stop alla speculazione finanziaria in Zerozerocinque.it

Guido Rossi, Il grande assente al casinò della finanza in Il Sole24ore.com

Ilaria De Bonis, Il pasticcio della Tobin made in Italy in Lindo.it

Video, La grande speculazione in Video.mediaset.it

Inchiesta, I signori del denaro in La Repubblica

Luigino Bruni, Le banche di fronte alla crisi finanziaria, in Vatican.va

Intervista a Stefano Zamagni in News.va

# Zerozerocinque per riformare la finanza

La Rivista, Numeri, Che Casino!

Stefano Tassinari | 11 Febbraio 2014

*La campagna 005 si pone l'obiettivo di riformare la finanza a partire da quattro temi: lotta ai paradisi fiscali; evasione ed elusione fiscale; regolamentazione e registrazione dei derivati; separazione delle banche d'affari dalle quelle commerciali; istituzione di un tetto massimo ai compensi dei manager delle società di capitali. La riforma della finanza rappresenta la madre di tutte le riforme: il primo gradino per ridurre le diseguaglianze e orientare l'economia alla promozione umana.*

Nel mondo siamo 7 miliardi, produciamo oltre 70 mila miliardi di dollari di ricchezza ogni anno e cibo sufficiente per 12 miliardi di persone, mentre oltre 1 miliardo vive in povertà estrema... Invece è di quasi 700 mila miliardi di dollari la ricchezza sottostante i derivati; derivati in gran parte appannaggio di poche possenti banche, più ricche di tante nazioni, che si proclamano troppo grandi per essere lasciate fallire anche nei casi peggiori e che influenzano pesantemente il governo del mondo.

Riflettere su queste cifre potrebbe bastare per associarsi alle parole della Evangelii gaudium (202) di Papa Francesco: "*Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità***,** *non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità é la radice dei mali sociali*".

Oltre 50 organizzazioni della società civile italiana (sindacati, associazioni, reti di ong, organizzazioni del terzo settore e della finanza etica) si sono mobilitate con la Campagna ZeroZeroCinque, inizialmente con un duplice obiettivo: contrastare la speculazione e recuperare risorse (se pienamente attuata si tratterebbe di 200 miliardi nella sola Europa) per lo sviluppo sociale, la lotta alla povertà, la tutela dell'ambiente e dei beni comuni. La campagna ZeroZeroCinque sostiene l'applicazione della Tassa sulle Transazioni Finanziarie, una imposta minima, pari appunto allo 0,05%, sulla compravendita di strumenti finanziari.
La TTF è limitata alle attività finanziarie e diviene progressivamente più importante per chi compra e vende in pochi secondi, andando così a scoraggiare e limitare la finanza

speculativa. **Non si condanna la finanza, ma l'attuale finanza globale senza trasparenza e senza regole.**

La **campagna** in questo senso si allarga ad altri 4 temi determinanti per una riforma autentica: la **lotta ai paradisi fiscali**; **all'evasione e all'elusione fiscale**; la **regolamentazione** e la **registrazione dei derivati**; la **separazione delle banche d'affari dalle banche commerciali** consentendo ai risparmiatori di essere pienamente cittadini dei propri risparmi; l'istituzione di un tetto massimo ai compensi e ai manager delle società di capitali.

A distanza di anni dal disastro col quale la finanza speculativa ci ha portati nella crisi qualcosa si muove partendo dalla battaglia condotta dal Presidente Obama negli Stati Uniti dove finalmente prende il via **la Volcker Rule, la norma** che in particolare **impedisce alle banche di deposito di investire per più del 3% capitali propri in transazioni in borsa**, derivati, hedge funds.

E in questi mesi si giocano appuntamenti e scadenze importanti. In Europa ci si relaziona in rete con altre sigle e campagne, in particolare sui negoziati per implementare una TTF che riguarderà 11 Paesi dell'Unione Europea (5 per diecimila sulle azioni e solo 5 per centomila sui derivati). L'Italia ne fa parte, ma con un atteggiamento timido, che si evince anche dalla presunta Tobin tax varata dal Governo Monti che ha prodotto un gettito di soli 159 milioni (meno di 1/6 del previsto) e che riguarda solo le transazioni su azioni e si applica solo ai saldi a fine giornata.

Per questo la campagna oltre a raccogliere le firme ha fatto pressione per sostenere nei recenti interventi sulla legge di stabilità l'emendamento "Bobba" (dal nome del suo primo firmatario, Luigi Bobba), che avrebbe allargato a tutte le transazioni, prevedendo un 1 per 10.000. L'emendamento è stato momentaneamente fermato, ma continua la nostra azione perché l'Italia maturi una posizione più forte.

La **riforma della finanza rappresenta la madre di tutte le riforme**. É il primo gradino per svelare che è possibile un mondo migliore se si guarda a una riduzione delle diseguaglianze e a una economia nuova, più intelligente e meno sprecona, più orientata alla promozione umana.

Del resto i venti di crisi soffiano ormai ovunque mettendo in luce, oltre alle contraddizioni umane e civili di nuove potenze come la Cina, anche la precaria sostenibilità economica del loro modello. E proprio l'Europa può e deve dare prova dei suoi sogni migliori proponendosi come sostenitrice di quel salto di civiltà che il nuovo mondo globale attende ormai da troppo tempo.

# Può arricchirsi un cristiano?

Mauro Meruzzi | 11 Febbraio 2014

*Il cristiano può arricchirsi? Sì, se la ricchezza produce ulteriore ricchezza e non genera impoverimento e attaccamento alle cose. Il cristiano deve quindi arricchirsi, nel senso di impiego dei talenti, gestione delle risorse, condivisione di opportunità. E' chiamato ad esprimere la propria dignità di figlio di Dio, a venire ricompensato, a possedere beni, a donare i propri talenti. In questo modo si immettono nuove risorse e nuove idee per il bene di tutti.*

"Non accumulate per voi tesori sulla terra" (Mt 6,19); "Difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli" (Mt 19,23; cf. Lc 1,52-53; 6,20.24; Gc 2,5-7). Se leggiamo queste espressioni del Nuovo Testamento non vi è dubbio sulla risposta da dare alla domanda espressa nel titolo. **Ma i poveri sono intrinsecamente buoni e i ricchi cattivi?** In cosa consistono la povertà e la ricchezza? Se i cristiani fossero votati alla povertà chi potrebbe dare "a Cesare quello che è di Cesare" (Mt 22,21)? Chi potrebbe sostenere quelli che vivono del Vangelo (cf. Mt 10,10; 1Cor 9,14)? Come si potrebbero organizzare collette per le comunità in difficoltà (cf. 2Cor 8-9)? Con quali risorse si potrebbero aiutare le persone svantaggiate (cf. At 6,1-6)? La miseria produce rabbia, frustrazione, senso di impotenza, disperazione. Ascoltiamo cosa dice Pietro ad Anania: "Prima di venderlo [il campo], non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione?" (At 5,3-4). Questo discorso presuppone la proprietà privata, e, dunque, la possibilità di creare ricchezza/prosperità.

Per noi cristiani, inoltre, l'Antico Testamento rimane valido: "Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro" (Gn 13,2); "Il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra […]. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio" (Dt 8,7.10); "Una donna forte chi potrà trovarla? […] È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene […]. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero" (Pr 31,10.18.20).

**Perché il Nuovo Testamento esalta la povertà? Non per stabilire l'inconsistenza del conto corrente dei credenti, ma per affermare il pericolo dell'idolatria come ricerca di potere, sfruttamento degli altri, attaccamento alle cose.** Vi è, però, la ricchezza che si esprime come prosperità, riconoscimento delle benedizioni di Dio, sostegno per i più svantaggiati. Luca presenta la comunità di Gerusalemme come la realizzazione dell'ideale del Deuteronomio: "Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi" (Dt 15,4); "Nessuno infatti tra

loro era bisognoso" (At 4,34). Se non vi sono bisognosi, nessuno è povero, e nessuno è dominato dalla bramosia del denaro. Si attua la "prosperità condivisa".

**Il cristiano si può dunque arricchire?** No, se l'accumulo di beni avviene secondo quanto descrive Giacomo: "Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente" (Gc 5,4). **Sì, se la ricchezza non solo non nasce dall'impoverimento di altri, ma produce ulteriore ricchezza per molti.**

La Bibbia, in sintesi, ci dona alcuni punti fermi sul tema ricchezza-povertà:

1) **Dio è particolarmente attento alle condizioni economiche delle persone più svantaggiate**. Nessuno deve vivere in miseria; tutti sono chiamati alla prosperità.

2) **Il ricco in senso negativo non è chi ha tanti soldi, ma chi divinizza il denaro**, chi vede le persone come oggetti da usare, non come soggetti con i quali entrare in relazione.

3) **Più risorse si posseggono, più si è chiamati a riconoscere le benedizioni di Dio**, e ad avviare un circolo economico virtuoso a favore degli ultimi.

4) Tale operazione non va intesa come mantenimento del bisognoso in uno stato di dipendenza, ma come innesco di **processi economici liberanti, che promuovano la dignità della persona.**

5) La **comunità cristiana** è il contesto sociale in cui la **visione della prosperità condivisa può svilupparsi,** secondo il dinamismo dello Spirito.

Da questo punto di vista, **il cristiano non solo può, ma deve arricchirsi, nel senso di impiego dei talenti, gestione delle risorse, condivisione di opportunità.** Il credente è chiamato a esprimere la propria dignità di figlio di Dio, e dunque a fare, a donare i propri talenti, a venire ricompensato, a possedere beni, ad aiutare altri a donare a loro volta i loro talenti. In questo modo si immettono nuove risorse e nuove idee per il bene di tutti.

# Un’economia di brevissimo termine

Lorenzo Caselli | 11 Febbraio 2014

*A fronte dell’aumento delle diseguaglianze effetto e causa della crisi finanziaria che sta interessando da diversi anni i paesi occidentali, e che oggi è diventata crisi economico-produttiva e occupazionale, occorre reindirizzare l’economia ed il welfare verso il bene comune grazie all’impegno di tutti: istituzioni, partiti, sindacati, aziende, società civile organizzata, singoli cittadini.*

Le crescenti diseguaglianze di reddito e più in generale di chances di vita sono, ad un tempo, effetto e causa della crisi che sta devastando il mondo occidentale. Per contro, **l’uguaglianza è fattore primo di sviluppo economico e sociale**. Nel giro di breve tempo siamo passati da una crisi finanziaria a una crisi economico-produttiva che si è trasformata in crisi occupazionale, diventata crisi umana e sociale che incide pesantemente sui fondamenti stessi della vita civile.

**Il capitalismo finanziario e speculativo, finalizzato ad un profitto di brevissimo termine** – anzi all’aumento del valore di borsa delle azioni – **plasma e condiziona i processi economici a scala globale e nazionale, sottraendoli ad ogni forma di controllo nell’interesse collettivo.** Secondo Stiglitz, alla crescita delle disuguaglianze e della povertà ha contribuito il convincimento, di stampo neo-liberistico, che per guadagnare in competitività, le cose più importanti da fare fossero sacrificare il welfare attraverso il taglio della spesa pubblica, contenere drasticamente il costo del lavoro e non tassare i ricchi grazie a sistemi impositivi sempre più regressivi.

**L’economia reale, la sola capace di produrre benessere, occupazione e sviluppo, ossia le precondizioni necessarie per generare una maggiore equità, risulta bloccata.** Il gioco perverso della moltiplicazione artificiosa di una ricchezza che non cresce sta giungendo al capolinea e sta trascinando con sé banche, stati, istituzioni e la vita di miliardi di persone. Il sistema capitalista, come afferma Fitoussi, non può sopravvivere in un contesto di così grandi sperequazioni. L’esperienza dimostra che i paesi a più alto indice di eguaglianza sono quelli che, coniugando rigore, equità e sviluppo, stanno superando meglio la crisi. E’ il caso dei paesi del nord Europa.

La crisi del lavoro è la cartina di tornasole di tutto ciò. È agevole constatare che tra lavoro ed esperienze di vita delle persone si stanno producendo fratture preoccupanti, quasi di tipo ontologico. Per molte famiglie il lavoro non è tale da garantire un'esistenza dignitosa. Ciò fa diminuire l'integrazione sociale favorendo lo sviluppo di fenomeni di frantumazione e isolamento. Chi non ha più il lavoro o teme di perderlo soffre sotto il profilo socio-psicologico: non solo per la perdita di reddito, ma piuttosto per la perdita di status, di capacità di fare e apprendere. **Tra non lavoro e esclusione i confini diventano sempre più labili.**
L'esclusione è oggi un grande dramma forse più grave delle tradizionali forme di sfruttamento proprie delle società industriali. Infatti lo sfruttamento presuppone pur sempre un rapporto sociale di tipo oppositivo, intorno al quale sono sorte le organizzazioni del movimento operaio e sindacale. Gli esclusi di oggi infatti non possono prendere parola, non possono cooperare, non hanno parte nello scambio sociale. **Per combattere queste forme di esclusione è necessario generare una solidarietà attiva, partecipativa** prodotto di azioni personali e collettive **finalizzate alla rimozione delle diseguaglianze, all'aumento della democrazia a livello politico, economico, sociale,** all'allargamento degli spazi di autodeterminazione e di autorealizzazione.
In questa prospettiva si collocano i fondamenti di un nuovo welfare che, come osserva Armatya Sen, non assiste ma abilita, innanzi tutto attraverso l'eliminazione degli ostacoli che impediscono agli individui di diventare persone. Su questi snodi si gioca la partita del bene comune: che è di tutti e di ciascuno e quindi è indivisibile perché soltanto assieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo, custodirlo. **Il welfare basato sul bene comune nasce dall'impegno dei vari soggetti in opere comuni, costruendo e rinsaldando rapporti solidali di comunità.**

Occorre quindi **pensare a una economia e a un welfare innestati nella società civile,** in grado al tempo stesso di esercitare un'azione di pressione e di contaminazione nei confronti tanto dello stato quanto del mercato. L'inclusione sociale, la "vita buona" non sono competenza esclusiva della dimensione pubblica né tanto meno possono essere vendute e acquistate pagando il prezzo relativo. Sono viceversa una funzione sociale diffusa, trasversale che chiama in causa diversi attori e gli ambiti in cui operano, ciascuno con i propri ruoli, valori, specificità, accomunati dalla ricerca di complementarietà e sinergie sul terreno della relazionalità, reciprocità, creatività.

# Una tassa sulla velocità

Leonardo Becchetti | 11 Febbraio 2014

*La finanza offre mille opportunità di trasformare i nostri risparmi in strumento d'inclusione e di trasformazione sociale. Tra l'euro che finisce nella slot machine della speculazione ad alta frequenza e quello che finanzia fondi di garanzia per piccole imprese e diventa capitale sociale delle banche etiche, c'è una differenza enorme. Il voto col portafoglio dei nostri risparmi e il nostro impegno dal basso nelle campagne per la riforma della finanza può fare molto per cambiare le cose.*

In un recente workingpaper del Fondo Monetario Internazionale Laeven e Valencia calcolano l'impatto delle crisi finanziarie sulle finanze pubbliche in un aumento del rapporto debito/PIL, a seguito della crisi del 2007, di 70 punti percentuali in Islanda e Irlanda e superiore ai 20 punti percentuali in Grecia, Germania, Regno Unito, Belgio e Olanda. Sebbene l'impatto in Italia sia stato più contenuto (8%) i rischi rimangono elevatissimi, dati i livelli del nostro debito pubblico e nessun elemento garantisce che una futura crisi non possa colpirci in modo più significativo.

Altri lavori come quelli di Moss della Harvard Business School, sottolineano la **stretta correlazione tra deregolamentazione dei mercati finanziari, verificarsi di crisi bancarie-finanziarie ed aumenti della diseguaglianza.** Le crisi infatti producono sempre impatti asimmetrici perché pagate dalle finanze pubbliche a scapito dei più deboli, mentre molto spesso chi le provoca dispone di comode scialuppe di salvataggio (come i paracadute d'oro di liquidazioni miliardarie che non si negano a nessuno, a meno di conclamati comportamenti fraudolenti).

Dobbiamo decidere se vogliamo evitare il permanere di questa spada di Damocle sulle nostre teste oppure no. Non è semplicissimo intervenire perché il sistema finanziario è sempre più complesso ed interconnesso e la finanza ufficiale e la finanza ombra sono due facce di una stessa medaglia. Quello che è certo è che, come sottolineano gli autorevoli rapporti Vickers e Liikanen degli esperti inglesi e dell'Unione europea, **il sonno dei regolatori e dell'opinione pubblica ha prodotto dei mostri, delle banche troppo grandi per fallire e troppo complesse per essere regolate.** Lo scoppio della crisi fu un'occasione irripetibile per intervenire anche con un'operazione antitrust per ridimensionare e riformare

questi colossi, ma una drastica riforma della finanza che avrebbe dovuto accompagnare i salvataggi non fu fatta.

Come campagna 005 riteniamo si possa e si debba intervenire in quattro direzioni principali: i) una **tassa sulle transazioni finanziarie**; ii) la **separazione tra banca commerciale e banca d'affari** per evitare che le banche facciano "ludopatia a scrocco ai danni (e all'insaputa) dei contribuenti", ovvero usino i soldi che Draghi presta loro per fare credito all'economia reale in operazioni di trading proprietario che mettono a rischio la loro stessa sopravvivenza; iii) la **riforma dei salari e dei sistemi d'incentivo di manager e trader** (che spingono questi ultimi ad eccessive prese di rischio aumentando i rischi delle crisi); iv) un **impegno efficace contro l'elusione fiscale.**

La tassa sulle transazioni finanziarie è essenzialmente una **tassa sulla velocità delle transazioni** (paga di più chi ne fa tante in poco tempo) **sotto l'ipotesi che la velocità approssima piuttosto bene il movente speculativo** delle stesse. La teoria e i risultati empirici dimostrano che è possibile applicare tasse di questo tipo anche in perimetri geografici limitati. Gli effetti di queste tasse sono una riduzione delle transazioni speculative (il trading ad alta frequenza non è più conveniente) con conseguenti riduzioni di volatilità e di volumi.

Con opportuni accorgimenti (esenzione dei money maker, eventuale esenzione per titoli a bassa capitalizzazione) è possibile contenere gli effetti negativi della diminuzione delle transazioni sulla liquidità e i conseguenti effetti di aumento di volatilità. Il progetto di cooperazione rafforzata a 11 dell'Unione Europea è un buon progetto che prevede un'aliquota modesta (5 per 10000) e l'applicazione congiunta del principio di nazionalità dell'asset e di residenza dell'intermediario, che dovrebbe ridurre l'elusione e consentire di realizzare introiti significativi senza produrre effetti negativi su liquidità e volatilità. Sta esentando di fatto i traders ad alta frequenza che aprono e chiudono posizioni nel corso dello stesso giorno. Si tratta di **un'architettura ben diversa da quella troppo blanda posta in essere dalle Tobin tax italiana e francese, che prevedono l'esenzione per i titoli pubblici e tassano soltanto i saldi di fine giornata** esentando di fatto i traders ad alta frequenza che aprono e chiudono posizioni nel corso dello stesso giorno.

Nel racconto evangelico il giovane ricco va via triste perché aveva molte ricchezze ed aveva rifiutato l'invito di metterle a disposizione. **La finanza di oggi ci offre mille bellissime opportunità di trasformare i nostri risparmi in strumento d'inclusione degli ultimi e di trasformazione sociale.** Tra l'euro che finisce nella slot machine della speculazione ad alta frequenza (con i rischi per tutti di cui abbiamo parlato) e l'euro che finanzia fondi di garanzia per piccole imprese, per il microcredito, che diventa capitale sociale di banche etiche o che vota col portafoglio in fondi etici d'investimento, c'è una differenza enorme e

passa tutta la generatività e fertilità della nostra vita. Quando ci lamentiamo della finanza che non funziona dobbiamo sempre ricordarci che il voto col portafoglio dei nostri risparmi e il nostro impegno dal basso nelle campagne per la riforma della finanza può fare molto per cambiare le cose.

# Ma Mounier aveva già capito

Giovanni Grandi | 10 Febbraio 2014

*Uno degli autori che vale la pena di rileggere in questo tempo di crisi è Emmanuel Mounier che, già negli anni 30, rimproverava al sistema occidentale alcuni capovolgimenti rispetto all'ideale costitutivo del primato della persona. Proprio a partire da questa operazione di tipo culturale è possibile dare un nuovo indirizzo all'economia mettendola a servizio dell'uomo  e ristabilire il primato del lavoro sul capitale e del servizio sociale sul profitto.*

Uno degli autori che vale la pena di rileggere in questo tempo di crisi economica e finanziaria è senza dubbio Emmanuel Mounier. Nei primi anni Trenta del Novecento – era nato nel 1905 – era già l'animatore di un notevole gruppo di intellettuali che intervenivano nel dibattito pubblico, richiamando l'attenzione sulla centralità della persona. Molti dei suoi interventi comparsi sulla rivista Esprit, che egli stesso aveva fondato, confluirono poi in un volume piuttosto noto, intitolato Rivoluzione personalista e comunitaria, uscito nel 1934. In molti casi si tratta di riflessioni che conservano ancora oggi una notevole freschezza, non solo per lo stile diretto della scrittura, ma anche per i problemi che vi venivano affrontati: il **crollo della Borsa di New York del 1929 aveva destato una grande impressione, ed iniziava a svilupparsi un pensiero critico non solo verso il modello sovietico ma anche verso quello capitalista.**

In un articolo del 1934 troviamo una sintesi molto lucida, che vale la pena di riprendere perché può accompagnare uno sguardo analitico anche sul tempo presente. Mounier rimproverava al sistema occidentale alcuni capovolgimenti rispetto all'ideale costitutivo del primato della Persona.

Il primo di questi è il **primato della produzione**: "**non è l'economia al servizio dell'uomo ma l'uomo al servizio dell'economia**". L'analisi che sviluppa è puntuale: il capovolgimento sta nel fatto che "non si regola la produzione sul consumo e quest'ultimo su un'etica dei bisogni della vita umana, ma si regola il consumo e, attraverso questo, l'etica dei bisogni e della vita su una produzione senza freno. L'economia diventa un sistema chiuso, con un proprio gioco, e l'uomo deve adattarvi il suo modo e i suoi stessi principi di vita" (p. 201).

Il secondo snodo rilevabile era, a suo avviso, il **primato del denaro**: "**Non è il denaro che**

**è al servizio dell'economia e del lavoro, ma sono questi che sono al servizio del denaro**". Nel dettagliare questa sintesi Mounier scrive qualcosa di grande attualità: un aspetto di questo primato del denaro "è il regno della speculazione, o gioco sul denaro, male ancora maggiore del produttivismo. **Questa speculazione trasforma l'economia in un immenso gioco di azzardo**, estraneo al pensiero dei contraccolpi economici e umani che può determinare" (p. 202). Il tutto poteva essere allora ricondotto al primato del profitto, affermatosi come «movente dominante della vita economica».

L'analisi è per certi versi semplificatoria, ma non fuori bersaglio. Possiamo **intuire alcuni capovolgimenti ideali a cui indirizzarsi: un'economia a servizio dell'uomo, il primato del lavoro sul capitale, il primato del servizio sociale sul profitto** (p. 206). Come premessa a tutto questo c'è però un punto meno scontato, che inquadra l'alveo per una economia che ruoti attorno all'uomo. Mounier impiega qui una formula sorprendente: La libertà attraverso la costrizione istituzionale. La parola "costrizione" è impiegata provocatoriamente, ma il senso è subito precisato: occorre «fissare la libertà nell'ambito di istituzioni che prevengano le tentazioni del liberalismo» (p. 205), tra cui quella di servirsi della ricchezza economica per soverchiare i più deboli e garantirsi il potere (noi lo chiamiamo "conflitto di interessi", ma non esaurisce certo lo spettro delle tentazioni).

C'è una forma di "costrizione" che – paradossalmente, ma solo nei termini – mette una società al riparo dalla guerra e dalla tirannide. Queste ultime si affacciano ogni volta che la libertà individuale non trova argine in istituzioni, e certo anche in figure autorevoli, capaci di sostenere le vie del bene comune. **Specialmente in tempi di crisi economica occorre rinforzare e non indebolire le istituzioni:** sono baluardi precari, ma la loro funzione è, in radice almeno, di difesa dei più fragili.

# Tra finanza e filosofia: la speculazione senza realtà

La Rivista, Numeri, Che Casino!

Luca Grion | 10 Febbraio 2014

*Quale idea di futuro può esserci in un mondo dove l'investimento è figlio della speculazione veloce dell'attuale modello finanziario? Se si perde la capacità di distendere lo sguardo nel tempo si rischia di prendere congedo dal mondo reale. A quel punto bisogna fermarsi e dare ascolto a questo campanello d'allarme. Perché i danni della speculazione finanziaria possono essere, se non più gravi, sicuramente più concreti di quelli prodotti dalla cattiva speculazione filosofica*

Di prim'acchito potrebbe apparire sterile la proposta di mettere a confronto la "speculazione filosofica" con la "speculazione finanziaria". Al di là del mero ricorrere di un medesimo lemma variamente connotato, sembra infatti che tra le due attività vi sia ben poco in comune ed è lecito sospettare che si sia in presenza di un termine più equivoco che analogo. La speculazione filosofica richiama infatti la ricerca del vero e il desiderio di conoscenza, garantendosi, per così dire, una connotazione estremamente positiva. Non così la speculazione finanziaria, la quale indica una ricerca rapace dell'utile personale, perseguita senza troppi scrupoli e a danno degli interessi altrui; un'accezione, quest'ultima, evidentemente assai negativa. Buona la prima, cattiva la seconda; distinzione banale e poco interessante come ogni divisione manichea.

A ben guardare, però, si potrebbero considerare le cose da un diverso punto di vista che ne rivela la complessità (rendendo tutto più interessante). C'è infatti **un lato oscuro – direi quasi patologico – della pratica filosofica, che si contrappone alla fisiologia della sana ricerca di conoscenza.** È il caso, banalmente, di chi ha di mira la notorietà personale più che la verità delle cose di cui parla e che per questo cerca di guadagnarsi il centro della scena assumendo posizioni volutamente paradossali o provocatorie; esperti del marketing intellettuale, capaci di guadagnarsi una credibilità pubblica senza curarsi troppo delle ricadute etiche (ed educative) del loro agire. È anche il caso, però, **di chi si fa promotore di ideologie sofisticate, costruendo un mondo logico, perfettamente funzionante e teoreticamente affascinante, ma completamente staccato dal mondo reale**. È questo il caso di autori non certo banali, dotati di rigore sistematico fuori dal comune, eppure

espressione di un pensiero autoreferenziale, che, perso il contatto con le cose, si rivela tristemente sterile. Non così la filosofia capace di rimanere "agganciata alle cose" – quel sano realismo di cui sono campioni maestri come Aristotele, Tommaso d'Aquino, Maritain – che si rivela generativa di autentica conoscenza. Perché questa, in fondo, è la grandezza della (buona) filosofia: il suo mettersi al servizio della vita – per illuminarne il senso consentendo all'uomo di stare al mondo in modo più consapevole – e per favorire una piena fioritura dell'umano.

Così considerata la speculazione filosofica offre quindi una interessate chiave anche per guardare alla finanza; anche quest'ultima rappresenta in fondo un Giano bifronte che ha nel rapporto col reale la propria controprova. Vi è infatti un modo, virtuoso, con cui la finanza si rapporta all'economia reale, sostenendo il lavoro e la capacità d'impresa. **Una finanza generativa, capace di riconoscere la centralità della persona e alleata di un'economia civile,** impegnata a tenere assieme profitto, tutela sociale e ambientale, rispetto dell'uomo nella sua integralità. Ma, come nel caso della filosofia, vi è anche una finanza che prende congedo dal mondo reale, richiudendosi nella fredda logica algoritmica della massimizzazione del profitto.

È questo il caso, ad esempio, della cosiddetta "**finanza casinò**", ovvero del trading ad alta frequenza – non a caso svolto da macchine – capace di ricavare piccole plusvalenze da un numero elevatissimo di transazioni fatte a ritmi velocissimi. Pratica, per restare solo a questo esempio, il cui **carattere alienante è evidente dal fatto che l'uomo stesso è messo ai margini, ridotto a strumento di un capitalismo incivile che ha divorziato tanto dall'etica quanto da un'idea di mercato quale luogo di incontro e di valorizzazione delle relazioni interpersonali.** E non è forse un caso che la speculazione veloce di questo modello finanziario – logico e perfettamente funzionante, ma drammaticamente infecondo – annulli quella temporalità di cui è impastata l'esistenza umana: quale idea di futuro, di investimento progettuale, di distensione nel tempo può esserci quando l'investimento nel futuro è dell'ordine della frazione di secondo? Se si perde la capacità di distendere lo sguardo nel tempo – facoltà così preziosa quando di mezzo ci sono le cose belle e grandi che rendono sensata la vita dell'uomo – forse è il segno che si è preso congedo dal mondo reale e che è tempo di fermarsi. Un campanello d'allarme a cui bisognerebbe dare ascolto, perché i danni della speculazione finanziaria possono essere, se non più gravi, sicuramente più concreti di quelli prodotti dalla (cattiva) speculazione filosofica.

# Quando l'economia è ridotta a un casinò vuol dire che le cose non vanno affatto bene (J.M. Keynes)

Roberto Rossini | 10 Febbraio 2014

*«Quando l'economia (...) è ridotta a un casinò vuol dire che le cose non vanno affatto bene». È una battuta di John Maynard Keynes ripresa in un bell'articolo di Guido Rossi (che qui pubblichiamo, perché condividiamo). Sì, è così, derivati e prodotti finanziari a brevissimo termine configurano una finanza da gratta e vinci, da slot machine, da roulette: da casinò. [...]*

«Quando l'economia (...) è ridotta a un casinò vuol dire che le cose non vanno affatto bene». È una battuta di John Maynard Keynes ripresa in un bell'articolo di Guido Rossi (che qui pubblichiamo, perché condividiamo). Sì, è così, derivati e prodotti finanziari a brevissimo termine configurano una finanza da gratta e vinci, da slot machine, da roulette: da casinò. Dove a vincere sono i più svelti. È così che le Borse si trasformano in luoghi dove allo scambio si sostituisce la scommessa, dove i beni sono accessori rispetto al gioco: potrebbero anche non esserci.

Il primato spetta al profitto immediato, non alla produzione: ma in questo modo l'economia non è più al servizio dell'uomo, come ben ci spiega Giovanni Grandi chiamando in causa un caposaldo del pensiero personalista, Emmanuel Mounier. Sulla stessa linea il lavoro di Lorenzo Caselli, dove si evidenziano gli esiti di un capitalismo finanziario il cui gioco non è proprio a somma zero. Se la direzione è il profitto a tutta velocità, il rischio di sbandamento, di aumento dell'esclusione e della povertà è assai forte.

Ma non si tratta di cedere ad una prospettiva pauperista, come illustra con metodo Mauro Meruzzi. Non è l'arricchimento in sé a provocare scandalo, ma è l'arricchimento per sé che induce ad un'idolatria scandalosa e inaccettabile per un cristiano. Il Papa, in Evangelii Gaudium, ha dichiarato che l'inequità è la radice di ogni male: ecco, noi cerchiamo una ricchezza che sia a beneficio di tutti, e non solo di una piccolissima parte del popolo. Per questo siamo favorevoli ad una piccolissima tassa che incide sulla rapidità delle transazioni: dell'efficacia di questa tassa parla il nostro direttore, Leonardo Becchetti.

Della campagna che a questa tassa fa riferimento ragiona Stefano Tassinari. Non è vero che non si può far nulla, contro questa finanza che crede solo a sé stessa e all'emozione del profitto immediato e non riesce a mediare programmi a lunga scadenza. Noi, con il numero di febbraio, ribadiamo l'importanza di continuare a scommettere su un mondo un poco più giusto partendo da una possibile normazione contro una speculazione dissennata. Anche qui: non si tratta di dire di no alla speculazione. Semmai si tratta di limitare – con l'idea di annullare – una speculazione che va oltre il consentito, perfino oltre il pensiero consentito. Il brillante articolo di Luca Grion indaga proprio sulla differenza tra una speculazione sana ed una speculazione patologica. Come in finanza, così anche in filosofia: se ci si stacca dalla realtà, lo specchio rimanda il nulla.